

*“Non si può trattare il tema del welfare senza una riflessione riguardo alle attività erogative che le Fondazioni, specie quelle di origine bancaria, hanno continuato a svolgere anche nel recente periodo di crisi. Ricordiamo la “Carta delle Fondazioni”, che ha costituito un ancoraggio stimolante delle finalità e dei loro criteri di valutazione che le stesse Fondazioni si sono intelligentemente date.” (gnc)*



## Sommario

1. **Welfare tra profit e non profit**  
*di Alberto Salsi*
2. **Welfare e nuovi bisogni**  
*di Luca Pesenti*
3. **Individuare i bisogni**  
*di Daniele Pilchard*
4. **Produrre i servizi**  
*di Stefano Peruzzotti*
5. **La “Carta delle Fondazioni”**  
*di Gianfranco Negri-Clementi*
6. **Tassa di trascrizione: dovuta per le Onlus**  
*di Gilberto Cavagna di Gualdana*

## 1. Welfare tra profit e non profit

*di Alberto Salsi*

Mercoledì 14 ottobre 2015 alcuni rappresentanti e amici di ARGIS si sono incontrati nella sede dell’Associazione per discutere del tema “Welfare tra profit e non profit”.

Lo spunto è nato da una riflessione del Prof. Luca Pesenti, che ha condiviso la sua lettura di quello che sta avvenendo nel welfare, quali sono i servizi di welfare che probabilmente spariranno e quali gli effetti nel breve e medio periodo anche sul terzo settore.

Il tema del futuro del welfare del nostro Paese è ancora sottaciuto. L’impatto che una prossima rivisitazione in chiave restrittiva potrà generare per la comunità tutta dei cittadini stakeholders non è ancora sufficientemente percepito. Le alternative e le soluzioni verso nuove forme di erogazioni di servizi alla persona saranno sempre più affidate all’imprenditoria sociale, al grande sistema allargato del non profit come di alcuni avanzati operatori privati. Nel solco della sua continua attività di ricerca culturale e di stimolo alla lettura dei principali fattori che intervengono sul fronte del contesto sociale, ARGIS ha voluto riempire questo iato di informazione, chiamando intorno al tavolo autorevoli figure professionali che meglio di altri hanno

inquadrato da tempo il problema anche in chiave di confronto con altri paesi ad economia avanzata.

All'incontro hanno partecipato Gianfranco Negri-Clementi, Presidente di ARGIS, Alberto Salsi, Vice Presidente Vicario di ARGIS, Luca Pesenti, accademico e docente al master sul welfare aziendale dell'Università Cattolica di Milano, Antonio Lasi, Chief Executive Officer di E-asy Srl, Luca Munari, managing partner di Accura Srl, Daniele Pilchard, Strategic Alliances & Partnerships Manager di Came SpA, Antonella Zaghini, Peace Manager di Guna SpA, Stefano Peruzzotti, Direttore dell'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Milano e Chief Restructuring Officer della Fondazione don Carlo Gnocchi Onlus e Paolo Chiumenti, consulente e già Direttore Generale di Banca Proxima.

In questa newsletter presentiamo gli atti dell'incontro.

## 2. Welfare e nuovi bisogni

di Luca Pesenti

La domanda sociale legata ai cosiddetti "nuovi bisogni" è in forte espansione; la copertura privata di questi nuovi bisogni avanza nel momento in cui il welfare pubblico sta arretrando, ed è per altro destinata nel brevissimo ad avere uno sviluppo molto forte, ad esempio sul fronte del welfare aziendale, anche perché nella Legge di Stabilità si sta discutendo la rimozione di alcuni limiti normativi molto importanti.

Il welfare italiano si basa su due pilastri fondamentali, pensioni e sanità. In questi anni di crisi le pensioni (incluse quelle di invalidità) pesano un po' di più rispetto al pre crisi (assorbono oltre il 50% del totale di spesa sociale, 1 punto in più rispetto al 2007), mentre la sanità pesa oltre 3 punti percentuali in meno rispetto al pre crisi (oggi siamo a circa il 27% sul totale della spesa), e insieme costituiscono quasi l'80% della spesa sociale pubblica.

Su tutto il resto della spesa si sta giocando una partita molto importante. Francia e Germania hanno agito per tempo ricalibrando la spesa, ovvero abbassando il costo di pensioni e sanità e aumentando la spesa su temi come la casa, la conciliazione famiglia lavoro, la transizione istruzione-lavoro ecc. Non a caso, la crisi sulle famiglie in questi due paesi si è sentita molto meno, perché era stato creato un sistema fortemente pluralizzato e molto difensivo nei riguardi della famiglia (pensiamo ad esempio alla tassazione, che prevede il quoziente familiare in Francia fin dal Dopoguerra). Il basso tasso di natalità in Italia aggrava la situazione in maniera radicale, rendendo insostenibili i tassi di dipendenza a causa dell'invecchiamento. Il tema natalità è fortemente strategico per lo sviluppo; si pensi ad esempio al fatto che l'unica nazione occidentale con elevati tassi di fertilità sono gli Stati Uniti, cioè il Paese più dinamico: c'è un forte nesso tra i due elementi.

La spesa sanitaria non coperta dal Servizio Sanitario Nazionale (*out of pocket*, cioè pagata dalle famiglie oltre a ciò che copre il SSN), costituisce circa 3 punti percentuali di Pil, cioè secondo le ultime stime circa 27 miliardi (-6% rispetto al 2013). Solo per la componente farmaceutica si spendono circa 5,6 miliardi, mentre i fondi casse e le assicurazioni coprono circa 8 miliardi.

L'arretramento del pubblico sta scoprendo il fianco anche su questi temi per così dire "tradizionali", con una crescente ricaduta soprattutto sul ceto medio. La strada è quindi aperta a soluzioni alternative, non profit (che oggi però è in condizione altrettanto critica perché fortemente coinvolto dal finanziamento pubblico, che copre il 50% delle imprese non profit più innovative e molto di più di quelle meno innovative) e profit. Da un lato, si aprono scenari di grande interesse per lo sviluppo del mercato privato del welfare: sanità, assistenza e *long term care* sono ambiti in cui in futuro sarà necessario ripensare complessivamente l'offerta, sostenendo le scelte dei singoli e delle famiglie tra servizi che non portano più necessariamente essere di sola fonte pubblica. Da questo punto di vista, sarà importante l'introduzione (prevista da una proposta di legge attualmente depositata in Parlamento) del cosiddetto *voucher universale*, che sul modello francese aumenterà il potere di acquisto e

di scelta delle famiglie su questo delicato ambito di spesa.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un forte impulso alla crescita del welfare aziendale, anche in relazione alla ri-articolazione delle relazioni industriali: l'epoca della concertazione nazionale è ormai alle spalle e la contrattazione si sposterà sempre più a livello territoriale e aziendale. Esempi di buone prassi sono Luxottica, Diesel, Brunello Cucinelli, imprese del settore chimico-farmaceutico e del manifatturiero, che hanno agito in una prima fase dentro una logica di CSR, che pensa dunque l'intervento sociale "a valle" del profitto e non come elemento incorporato nella strategia produttiva.

Nella seconda fase di sviluppo del welfare occupazionale, diciamo nel corso degli anni Duemila, è emersa una nuova cultura aziendale, che rende gli interventi di welfare componente di utilità dell'azienda per vari aspetti: miglioramento del clima aziendale interno, leva di scambio per aumenti di produttività in una fase di moderazione salariale, elemento delle *human resources* con finalità di *attractiveness e retention*.

Oggi siamo entrati a mio avviso in una terza fase del welfare aziendale: accanto all'ancora più accentuato sviluppo di piani di welfare di singole aziende (di medio-grandi dimensioni), assistiamo alla nascita di un mercato con intermediari che forniscono servizi alle aziende e piattaforme online che permettono al lavoratore di scegliere i servizi di interesse. Anche le associazioni datoriali iniziano a interessarsi del fenomeno e a fornire agli aderenti pacchetti che possono servire per la profilazione di piani di welfare anche nell'ambito delle PMI, così come assistiamo a inedite costituzioni di *cluster* di aziende a livello territoriale che attraverso reti cooperative sono in grado di accedere al welfare aziendale.

Questa fase è destinata a esplodere dall'anno prossimo perché la normativa (due articoli del TUIR che normavano il tema dal 1981 limitando fortemente lo sviluppo alle sole grandi imprese) è in corso di revisione: la Legge di Stabilità attualmente in discussione prevede infatti una serie di semplificazioni sul tema, prima tra tutte l'eliminazione del vincolo di volontarietà previsto oggi per quasi tutto

il welfare. Dobbiamo quindi attenderci un'esplosione del mercato a partire dal prossimo anno.

Rispondendo alla domanda del Dott. Salsi in tema di banche (c'è qualcuno che le sta guidando su un indirizzo ben definito o aspettano che siano i piccoli a creare il modello per poi replicarlo quando sarà già sperimentato?), queste hanno sempre usato i piani di welfare ricorrendo al *salary sacrifice* (sacrificare parti di salario per trasformarle in benefit). C'è stato interpellato della divisione welfare aziendale di WILLIS Italia che ha chiesto all'Agenzia delle Entrate se il sacrificio salariale fosse lecito e l'Agenzia ha risposto negativamente.

Bisogna inoltre aumentare la cultura su tema, per esempio sottolineando che gli interventi di welfare aziendale sono molto defiscalizzati: oggi nell'ambito delle risorse umane c'è scarsissima coscienza delle opportunità esistenti e dei benefici che un piano di welfare aziendale possono produrre.

Rispondendo alla successiva domanda del Dott. Salsi (cosa manca nel mercato? Manca un soggetto terzo che intermedia il bisogno - che non è ancora stato inventariato - e l'offerta - che non è ancora strutturata): sul mercato ci sono soggetti multinazionali, come WILLIS e Edenred, che sono i più robusti nell'occuparsi di welfare aziendale; soggetti più piccoli di tipo *multi service*, che offrono piattaforme online a menu; ci sono poi vari provider, come Accura, che si occupano di componenti specifiche di welfare; ci sono anche consorzi di cooperative. Insomma, c'è una presenza molto frammentata, che può essere intermediaata semplificando le scelte degli utenti finali.

## 3. Individuare i bisogni

di Daniele Pilchard

L'obiettivo del gruppo Came - con un'ottica dichiaratamente "profit" - è cogliere opportunità imprenditoriali di innovazione nel settore socio-assistenziale proponendo sul mercato modelli di

business profittevoli che rispondano a effettive necessità di assistenza delle fasce deboli. Se allarghiamo la prospettiva sulle potenzialità di business nel mercato europeo, circa 80 milioni di persone nella Comunità Europea sperimentano difficoltà nel gestire la quotidianità a causa dell'età avanzata o di invalidità (secondo le stime, entro il 2020 in Europa una persona su quattro avrà più di 60 anni, molti supereranno gli 80).

Gli anziani vivono spesso soli in case diventate troppo grandi o nelle quali, in presenza di difficoltà motorie, diventa difficile svolgere anche semplici funzioni. La domotica può offrire un importante ausilio con soluzioni capaci di aumentare il livello di fruibilità delle abitazioni e di conseguenza il grado di autonomia e autosufficienza delle persone anziane o invalide. Nell'ambito dell'assistenza domiciliare, il corretto utilizzo della tecnologia può d'altro lato rendere possibile un più efficace monitoraggio dall'esterno (sorveglianza remota, richiesta di soccorso) offrendo alle persone anziane - e alle loro famiglie - vantaggi anche sotto il profilo psicologico (risposte/interventi in tempo reale con conseguente percezione di protezione e sicurezza).

#### Mercato:

- Popolazione italiana over 65 non autosufficiente: 2,3 milioni (fonte: CERGAS Bocconi)

- solamente circa 200-300 mila di questi sono inseriti in un percorso di assistenza istituzionalizzata, principalmente in Residenze Sanitarie Assistenziali (fonte : CERGAS Bocconi)

- i rimanenti 2 milioni di utenti non rientrano nel sistema di welfare istituzionale di erogazione dei servizi reali. Tuttavia sono beneficiari di trasferimenti monetari da parte del sistema pubblico (indennità di accompagnamento, pensioni) che ad oggi non sono efficacemente indirizzati verso un sistema di servizi che soddisfi la molteplicità dei bisogni dell'utenza. Tali risorse sono spesso convogliate verso le cure informali (es. badanti)

- Mercato in crescita:

- invecchiamento della popolazione comporterà un aumento delle persone non autosuf-

ficienti e in particolare di soggetti affetti da varie forme di demenza

- inoltre, maggiori aspettative di vita comportano un allungamento della fase di fragilità: l'invecchiamento è un processo dinamico che comporta esigenze differenti e che evolvono nel tempo, richiedendo la possibilità di avere una soluzione personalizzata a partire dalle fasi iniziali di fragilità al proprio domicilio fino all'eventuale istituzionalizzazione in RSA

- Gap di mercato: mancanza di risposte efficaci nella fase precedente alla non autosufficienza permanente

#### Opportunità:

- tramutare i bisogni di assistenza in domanda di servizi

- Proposte di valore personalizzate per gli utenti finali per poter accedere al pool di risorse monetarie private ad oggi indirizzate diversamente

- Proposte economicamente sostenibili creando connessioni e aggregando domanda

Ruolo fondamentale delle tecnologie domotiche per permettere la connessione tra utenti ed erogatori di servizi di assistenza e per creare un ambiente che consenta la permanenza dell'anziano al proprio domicilio coniugando confort e sicurezza.

## 4. Produrre i servizi

*di Stefano Peruzzotti*

La funzione di produzione dei servizi socio sanitari assistenziali è stata lungamente incentrata sull'offerta, ossia sulle modalità attraverso le quali gli erogatori prendono in carico la domanda. Il sistema ha funzionato in un contesto di risorse non eccessivamente limitate, ma non funziona più in un contesto di risorse scarse dove la selezione del

paziente rischia di diventare un modello di business. L'anziano pluripatologico è un soggetto "costoso" e quindi contrario alla logica di marginalità. La risposta del sistema è stata quella di spostare l'attenzione dall'offerta alla domanda dei servizi. Questa è la logica del voucher, ossia delle risorse affidate al bisogno / domanda perché individui il miglior fornitore. Tale spostamento ha però in sé una limitazione dovuta all'asimmetria informativa che caratterizza i mercati, soprattutto quelli sanitari (lo star male è una condizione in cui non sempre la scelta risulta razionale). In questo contesto la creazione di una funzione di "case manager" in grado di orientare la domanda alla costruzione dell'offerta più appropriata è un elemento essenziale al fine di garantire risposte appropriate e funzionali, facendo attenzione alle condizioni di salute e non agli strumenti di risposta.

Esiste un'ulteriore risorsa scarsa accanto a quella più prettamente finanziaria, ossia il tempo, e in particolare il tempo di assistenza. Tale osservazione consente di porre sul tavolo un ulteriore aspetto, a mio avviso poco indagato e strettamente discendente da una visione sistemica del contesto socio economico. In effetti, il prolungarsi della vita "attiva" è inversamente correlato al tempo di presa in carico e alla qualità di presa in carico. Oggi il paziente anziano o grande anziano può disporre di una rete di *care giver* molto più anziana e limitata di qualche anno fa, che impone una necessaria integrazione.

Nel contesto descritto, il ripensamento e la riscrittura del sistema di welfare risultano un esercizio di tenuta del sistema non semplicemente isolabile in una grandezza assoluta quale la dotazione del FSN (di per sé in economia assumono valore solo grandezze relative). Impone la capacità di identificazione, lettura e pesatura dei bisogni, la trasversalità della presa in carico avente ad oggetto più il percorso che la singola prestazione. Un cambio quasi epocale che non può rinunciare all'apporto di tutti gli attori e che, in primis, deve ragionare di stili di vita quali determinanti degli esiti e dei bisogni di welfare, piuttosto che di relazione danno / indennizzo.

## 5. La "Carta delle Fondazioni"

di Gianfranco Negri-Clementi

Abbiamo citato nel *résumé* di questa lettera la Carta delle Fondazioni, approvata all'unanimità nella riunione assembleare Acri del 4 aprile 2012, quale ancoraggio di riferimento per l'azione altruistica delle fondazioni di origine bancaria. Tutti ne parlano, ma forse non tutti la ricordano nel suo articolato puntuale. Pensiamo che almeno bisognerebbe rileggere ogni tanto quella Sintesi che la stessa Acri ha pubblicato per semplificarne la lettura e l'auspicata applicazione: iniziativa di tale generosità e di implicito altruismo da meritare un plauso particolare e da porsi come precedente da ricordare e imitare.

\*\*\*

*Una sorta di codice di riferimento volontario, ma vincolante, di cui le Fondazioni di origine bancaria hanno deciso di dotarsi per disporre di un documento guida che consenta loro di adottare scelte coerenti a valori condivisi nel campo della governance e accountability, dell'attività istituzionale, della gestione del patrimonio. Ad esso le Fondazioni potranno ispirarsi, nel rispetto della piena autonomia di ciascuna. "Il 4 maggio 2011 - ha detto Guzzetti - l'Assemblea dell'Acri aveva varato la scelta di definire linee guida per un orientamento comportamentale comune, capaci di dare sistematicità alle migliori pratiche già sperimentate e pienezza di attuazione allo spirito delle norme che regolano le Fondazioni. Oggi, dopo neanche dodici mesi, questo strumento ha preso corpo, a valle di un processo di elaborazione ispirato alla più ampia partecipazione".*

*Le Fondazioni di origine bancaria sono soggetti non profit, privati e autonomi, dotati di patrimoni significativi dal cui investimento traggono le risorse necessarie a svolgere la propria attività istituzionale, che è quella di erogare risorse per lo sviluppo sociale, economico e culturale dei loro territori di riferimento e del Paese. La Carta ribadisce l'autonomia e la terzietà delle Fondazioni come centrale*

nello svolgimento di questo ruolo: non solo come principio fondante, ma come strumento e modalità attuativa. “Tale autonomia, sancita dalla Corte costituzionale, con le sentenze n. 300 e n. 301 del 2003, con la riconduzione delle Fondazioni fra i soggetti appartenenti all’organizzazione delle libertà sociali, non è disgiunta dall’assunzione di una piena responsabilità per le finalità di interesse generale loro affidate e per le attività poste in essere - recita il preambolo della Carta -. In tal modo tutti gli elementi, dalla trasparenza e pubblicità del proprio operato (ivi compresi i percorsi che ne garantiscono la realizzazione) all’autorevolezza degli amministratori, fino all’ordinato funzionamento degli organi di governo (la cui specializzazione funzionale è volta ad attivare il circuito interno delle responsabilità) e alle forme di vigilanza previste dall’ordinamento, rappresentano attributi imprescindibili nell’ambito dei quali l’autonomia viene esercitata”.

## **Governance**

In merito alla governance, la Carta punta sulla competenza e l’autorevolezza degli amministratori, la pubblicità e trasparenza delle procedure di designazione e di nomina, la rappresentatività nella composizione degli organi anche attraverso “un’adeguata presenza di genere”, l’indipendenza, l’autonomia, la responsabilità e precisi criteri di valutazione per le incompatibilità in entrata e in uscita dalle stesse Fondazioni, affinché venga salvaguardato al massimo grado il loro specifico interesse. “Al fine di salvaguardare la propria indipendenza ed evitare conflitti di interesse - si legge nella Carta - la partecipazione agli organi delle Fondazioni è incompatibile con qualsiasi incarico o candidatura politica (elettrica o amministrativa). Le Fondazioni individuano le modalità ritenute più idonee per evitare l’insorgere di situazioni di conflitto di interessi, anche ulteriori rispetto alle predette fattispecie. Individuano inoltre opportune misure atte a determinare una discontinuità temporale tra incarico politico svolto e nomina all’interno di uno dei loro organi. La disciplina di eventuali ipotesi di discontinuità tra cessazione dalla Fondazione e assunzione successiva di incarichi politici (elettrici o amministrativi) è rimessa alla sottoscrizione di ‘impegni morali’ o alla stesura di un ‘codice etico’ “. Inoltre la Carta suggerisce l’adozione di misure idonee a garantire, da un lato, l’unitarietà operativa della Fondazione evitando,

tramite opportuni scaglionamenti nel tempo, che il rinnovo degli organi possa creare situazioni di instabilità nella governance o di discontinuità nell’azione, dall’altro l’univoca rappresentanza dell’ente, assicurata in via primaria dall’unicità della figura del Presidente.

## **Attività istituzionale**

Trasparenza, imparzialità delle decisioni, accessibilità delle informazioni, rendicontazione, disseminazione delle ‘best practice’ sono - insieme alla piena autonomia e responsabilità - i principali criteri suggeriti dalla Carta per un corretto esercizio dell’attività istituzionale, che non dovrà mai essere sostitutiva dell’intervento pubblico, bensì complementare e capace di farsi catalizzatore per la mobilitazione di risorse di terzi. “L’individuazione delle iniziative da sostenere - sottolinea la Carta - avviene sulla base di criteri definiti, che consentano di perseguire al meglio gli obiettivi di missione, escludendo situazioni di conflitto di interessi e ingerenze esterne”. Inoltre: “Nel processo di selezione delle iniziative attraverso bandi le Fondazioni procedono a una valutazione di merito sia assoluta sia comparativa rispetto ad altre iniziative di analogo contenuto. Similmente, i ‘progetti propri’ sono realizzati a seguito della valutazione di possibili soluzioni alternative per perseguire con maggiore efficacia ed efficienza gli obiettivi programmati”. La Carta, infatti, pone un particolare accento sulla necessità di operare secondo criteri di economicità, perseguendo obiettivi di efficienza e di efficacia, e di mettere in atto politiche attive di bilancio volte a stabilizzare le erogazioni nel tempo e a realizzare un’equilibrata destinazione dei proventi tra impegni annuali, pluriennali e continuativi.

## **Gestione del patrimonio**

La necessità di dare continuità all’attività erogativa fa da substrato alle articolate linee guida per la gestione del patrimonio, che deve essere fondata su diversificazione e controllo del rischio, funzionali - oltre che a salvaguardare l’integrità del patrimonio stesso - a “produrre una redditività in grado di consentire il perseguimento degli obiettivi di missione”. L’impiego del patrimonio richiede un’attenta pianificazione strategica “bilanciando opportunamente il flusso di proventi con riferimen-

to a orizzonti di breve e di medio/lungo periodo, anche attraverso una diversificazione tra strumenti di investimento". Le decisioni di investimento sono determinate sulla base di un processo comparativo tra opportunità alternative, che tiene conto di criteri oggettivi di valutazione e di elementi di connotazione etica tali da escludere "investimenti che presentino connessioni con situazioni di violazione dei diritti dell'uomo e delle norme di tutela dell'ambiente e del patrimonio storico, artistico e culturale". Significativo anche il richiamo al collegamento funzionale dell'impiego del patrimonio alla missione istituzionale delle Fondazioni: "L'investimento del patrimonio, oltre che generare la redditività necessaria per lo svolgimento delle attività istituzionali, può rappresentare uno strumento diretto di sostegno a iniziative correlate alle finalità perseguite". Ciò, però, salvaguardando sempre il valore del patrimonio e l'adeguata redditività. Infine, il rapporto con la società bancaria di riferimento. "Nell'ambito delle proprie finalità di sviluppo del territorio, attraverso l'investimento nella società bancaria di riferimento, nel rispetto della legislazione vigente, le Fondazioni perseguono l'obiettivo di contribuire alla promozione dello sviluppo economico, nella consapevolezza che una istituzione finanziaria solida e radicata nei territori costituisca un volano di crescita e di stabilizzazione del sistema finanziario locale e nazionale. Le Fondazioni non si ingeriscono nella gestione operativa delle società bancarie, ma, esercitando i diritti dell'azionista, vigilano affinché la conduzione avvenga nel rispetto dei principi sopra richiamati".

## 6. Tassa di trascrizione: dovuta per le Onlus

di Gilberto Cavagna di Gualdana

Come più ampiamente analizzato nell'articolo "Registrazione del marchio: le Onlus non pagano tasse e imposte", pubblicato sul numero di maggio 2014 di ARGISnauta, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) iscritte nella relativa anagrafe tenuta dal Ministero delle Finanze - così come le associazioni di volontariato e le coopera-

tive sociali iscritte nell'apposito registro regionale (che sono equiparate alle Onlus), le federazioni sportive e gli enti di promozione sportiva riconosciute dal CONI, le società e le associazioni sportive dilettantistiche - sono esonerate dal pagamento delle tasse di concessione governativa e dall'imposta di bollo relativamente alle domande di registrazione di marchio d'impresa.

La trascrizione della cessione della titolarità del marchio da parte di tali soggetti ad altri soggetti rientranti nella categoria di quelli esonerati, tuttavia, non rientra nel regime di esenzioni. Infatti, le indicazioni dell'UIBM prevedono che "Sono esonerate dal pagamento delle tasse di trascrizione, limitatamente ai brevetti per invenzione e ai modelli di utilità - solo - le Università, le Amministrazioni Pubbliche aventi fra i loro scopi istituzionali finalità di ricerca e le Amministrazioni della difesa e delle politiche agricole alimentari e forestali nel solo caso in cui siano soggetti acquirenti".

Pertanto, nel caso in cui una Onlus intenda cedere il proprio marchio ad altra Onlus, ad esempio per portare avanti un'attività benefica o mantenere un'iniziativa meritoria, le tasse (di trascrizione) sono dovute. Con la conseguenza che preziose risorse di tali enti vengono distolte a discapito dello scopo sociale delle stesse.

Alla luce del favore riconosciuto alla sola registrazione del segno, l'ente acquirente - previo accordo con l'ente cessionario - potrebbe inoltre trovare più vantaggioso depositare un nuovo marchio (simile a quello già registrato), piuttosto che acquisire quello già registrato (e trascrivere la cessione), con tutti i problemi, in primis di decettività, che ne deriverebbero.

Al fine di preservare alle Onlus il ragionevole trattamento di maggior favore loro riservato, potrebbe essere opportuno estendere a tali soggetti il regime di esenzione già previsto per Università e alcune amministrazioni pubbliche. E una formulazione potrebbe essere la seguente: "Sono esonerate dal pagamento delle tasse di trascrizione le organizzazioni non lucrative di utilità sociale e gli enti a queste ultime equiparate, nel solo caso in cui tali soggetti siano soggetti cedenti e acquirenti del diritto di proprietà industriale oggetto della trascrizione".

## Campagna adesioni 2016

L'iscrizione ad ARGIS garantisce ai soci la possibilità di accedere a tutti i contenuti e servizi disponibili sul sito [www.argis.it](http://www.argis.it), di essere costantemente informati sulla vita culturale dell'associazione, anche attraverso la newsletter ARGISnauta, di partecipare alle sue iniziative e di prendere parte alla estesa trama di rapporti avviata.

Vi invitiamo pertanto ad associarvi alla nostra associazione.

Le quote associative per l'anno sociale 2016 restano invariate:

- Studenti: € 30
- Persone fisiche: € 100
- Fondazioni, Enti, Istituzioni, Università, Società di Capitali: € 200
- Soci sostenitori: oltre € 500

È possibile effettuare il pagamento sia visitando l'apposita sezione del sito dell'associazione [www.argis.it](http://www.argis.it), sia compilando e inviando a [info@argis.it](mailto:info@argis.it) la domanda di ammissione qui allegata ed effettuando bonifico bancario, evidenziando nella causale cognome e nome o riferimenti della società o dell'ente, a:

*Banca: Cariparma & Piacenza - Dipendenza di Milano - Agenzia n. 4 - Via Verri, 2  
Conto Corrente N. 000043488967*

*CIN: HABI: 06230 CAB: 01631 Codice IBAN: IT 56 H 06230 01631 000043488967*

## Consiglio Direttivo, Comitato Tecnico-Scientifico, Commissioni

### Consiglio Direttivo

Gianfranco Negri-Clementi, Presidente  
Roberto Gatti, Vice Presidente  
Alberto Salsi, Vice Presidente Vicario

Alfio Regis, Consigliere  
Don Enzo Barbante, Consigliere  
Ermanno Cappa, Consigliere  
Filippo Maria Federici, Consigliere  
Ambrogio Picolli, Consigliere  
Mariavittoria Rava, Consigliere  
Paola Schwizer, Consigliere  
Antonella Zaghini, Consigliere

Barbara Anghileri, Segretario Generale

### Comitato Tecnico-Scientifico

Giulio Sapelli, Presidente  
Filippo Federici, Segretario  
Alfio Regis, Coordinatore Operativo

### Componenti

Mariagrazia Ardissonne  
Giuseppe Bernoni  
Paolo Citterio  
Enrico Danili  
Fra Marco Fabello  
Alessandro Giussani  
Alessandra Maraffini  
Marco Morganti  
Annapaola Negri-Clementi  
Andrea Olivero

Daniela Patruno  
Giovanni Pavese  
Ambrogio Picolli  
Vito Pietroforte  
Monica Poletto  
Luca Poma  
Francesco Santi  
Paola Schwizer  
Italo Testa  
Antonella Zaghini

## Consiglio Direttivo, Comitato Tecnico-Scientifico, Commissioni

### Commissioni di lavoro

#### Lavoro e Formazione nel not for profit

Italo Testa, Presidente  
Enrico Danili  
Alfio Regis

#### Legislazione e Fiscalità nel not for profit

Francesco Santi, Presidente  
Stefania Cappa  
Alessandro Venturi  
Mattia Ferrero  
Roberto Messina

#### Bilancio e Contabilità nel not for profit

Ambrogio Picolli, Presidente  
Massimo Saita  
Roberta Provasi  
Cesare Sacerdoti  
Maria Vittoria Franceschelli

#### Comunicazione e Fundraising nel not for profit

Mariavittoria Rava, Presidente  
Fabrizio Annaro  
Tiziano Tazzi